

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVIII
sesta raccolta(17 maggio 2021)

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- *Le prefetture (anche) ai tempi del coronavirus. Emergenza (di nuovo?) migranti*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *E la Grande Muta parlò: Macron e l'islamofobia*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Le prefetture (anche) ai tempi del coronavirus
Emergenza (di nuovo?) migranti
di Antonio Corona*

Con l'incedere della primavera, ecco puntuali gli approdi di migranti alle coste nostrane, approdi peraltro mai del tutto interrottisi nemmeno durante la stagione invernale.

Problemi?

All'incirca, insoluti, gli stessi degli anni precedenti.

Testimonianza tangibile di una emergenza irrisolta, i CC.A.S.(Centri Accoglienza *Straordinaria*), sui quali continuano massimamente a gravare le attività di ospitalità.

“Para... cantando” il Mimmo nazionale: *“il migrante, dove lo metto...”*.

Si può trattare in termini emergenziali una situazione, quale che sia, che si protragga da anni?

Nella negativa, come sostenuto da non pochi, e un po' come accadde fortuitamente per la... penicillina: *risulterebbe dunque di per sé bastevole lasciare semplicemente che una emergenza sedimenti perché, in un modo o nell'altro, si componga?*

Per quanto sorprendente, v'è chi ne sia sinceramente convinto.

Che non abbia taluna ragione quel collega che, alle contestazioni di scarso rendimento, con i fascicoli che strabordavano dalla scrivania, replicò serafico: *“Le pratiche non sono lepri: non scappano!”* ...

Qual è l'obiettivo, oggi, di una politica migratoria?

Salvare i poveretti, alla deriva su improbabili natanti, in attesa che qualcuno li recuperi prima del sicuro naufragio?

Garantire il (solo) diritto all'asilo?

Contribuire, a prescindere dal riconoscimento di tale diritto, alla gestione di un fenomeno ritenuto epocale che coinvolge milioni di esseri umani, incrociando le aspettative di quanti migrino con le reali possibilità di una sostenibile, dignitosa accoglienza?

Oppure?...

Stando al *ma-anchismo* imperante, sia le une, sia le altre.

Senonché, ciò che potrebbe andare bene per le prime, non altrettanto calzerebbe necessariamente alle seconde.

Esempio?

Nei giorni scorsi, un esponente politico di spicco di tempi andati è tornato a suggerire di *“trasferire Lampedusa in Libia”*.

Ovvero, si realizzi oltremare un campo appositamente attrezzato, magari sotto l'egida delle Nazioni Unite e presidiato dai *Caschi Blu*, ove fare confluire quanti intendano chiedere la protezione internazionale ed esaminare le afferenti istanze.

Accogliendo, poi, solamente coloro che ne abbiano diritto.

Bene.

Però...

Epperò, come la si metterebbe con il “fenomeno epocale”?

Che ne sarebbe di quanti si vedano respinta la domanda?

Se ne tornerebbero disciplinatamente nei rispettivi Paesi di origine?

O, piuttosto, rimarrebbero ad ammassarsi in prossimità o all'interno di quei medesimi campi, determinandone progressivamente la precarietà delle condizioni igieniche e di vita, nelle more di sfidare la sorte nel tentativo di attraversare a ogni costo il Canale di Sicilia?

Per quale motivo la Libia, o chi per essa, dovrebbe rendersi disponibile a ritrovarsi nel proprio territorio torme disordinate di questuanti senza speranza?

L'idea non trova d'altronde supporto in teoria nemmeno nel dato statistico.

La percentuale delle istanze di asilo accolte, infatti, imbarazza per l'esiguità.

Già si “vedono” i titoloni sui giornali.

“Emergenza umanitaria in Libia”, “Campi profughi al collasso”, “Presto! Fate presto, prima che sia troppo tardi”.

Per concludere.

“Non ci possiamo voltare dall'altra parte: andiamo a prenderli!”.

In tal guisa, “pancia” in testa, ripassando dalla linea di partenza.

Non sembra quindi quella la strada per le moltitudini di esseri umani in cerca semplicemente di un domani migliore, che nel mentre non finiscono di giungere.

Né, per altro verso, convince completamente l'ipotizzato (*temporaneo?*) ricollocamento nei diversi Paesi dell'Unione di quanti intanto arrivino.

Se, indubitabilmente, gioverebbe nell'immediato al decongestionamento dei centri di accoglienza onde scongiurarne il collasso, la redistribuzione - potendo altresì al contempo fungere da incentivo a ulteriori approdi di non aventi diritto - non potrebbe che limitarsi a differire il tema di una ospitalità, in ampissima misura, successivamente non regolarizzabile se non con funambolismi normativi.

Che non sia questo il motivo, vero, della indisponibilità alla proposta di alcune capitali del Vecchio Continente?

Una indisponibilità nella sostanza analoga a quella, almeno di una volta, posta a fondamento della ferma contrarietà dei “verdi” all'ampliamento delle strutture stradali: strade più ampie attraggono più traffico.

Mutatis mutandis: più accolti, più richiedenti.

Cosa comunque avrebbe, l'Italia, da mettere nel piatto di una trattativa a tali fini con l'“Europa delle decisioni alla unanimità”?

Sempre che la memoria non inganni, appena qualche anno fa, in cambio di una qualche benevolenza nella disamina dei conti nostrani, Roma offrì la propria autosufficienza riguardo la gestione dei flussi dei migranti dalla Libia e dintorni.

Ma oggi, con una “classica” inversione a 180° all'italiana, cosa prospettare per la messa invece in comune dei... medesimi(!) flussi?

Trattativa che difficilmente potrebbe tra l'altro rimanere non condizionata dalla

destinazione all'Italia di ingenti risorse del *recovery fund*(fondo di recupero), risorse che l'Italia, circostanza che certo non ne consolida la posizione, non può assolutamente permettersi di vedere in alcuna misura evaporare.

Talché pare non esservi alcuna alternativa alla via della mera persuasione e dei buoni propositi.

Nondimeno, perché stavolta dovrebbe andare diversamente da un recente passato?

Su lodevole iniziativa italiana, nel 2019 –in epoca *ante-pandemia* e *pre-recovery fund*... - fu sancito a Malta un accordo di ricollocamento diretto tra Paesi che tuttavia non riuscì ad andare oltre il principio della “adesione volontaria” e che, persino con siffatta modalità, starebbe incontrando difficoltà di riesumazione.

Nel mentre, *“Le barche umanitarie tornano in mare- ‘Si potevano evitare duemila morti’”*.

Nella intervista rilasciata il 14 maggio scorso a *La Stampa*(pag. 4), circa il prossimo arrivo nel Mediterraneo di una loro nuova grande nave umanitaria(la *Geo Barents*, settantasette metri, due ponti, uno per gli uomini, l'altro per donne e bambini), alla domanda *“Perché una nuova nave, non potevate tornare su quelle delle altre OnG?”*, Claudia Lodefani, Presidente MSF in Italia, ha risposto: *“Per aumentare il numero di navi operative. Il bisogno c'è, la gente continua a morire. (...)”*.

Come accennato sempre su queste colonne in precedente occasione, il problema cruciale, perlomeno allo stato, sembra non tanto la gestione degli *arrivi*, quanto piuttosto quella delle *partenze*, senza la quale gestione risultano altresì improbe qualificazione e quantificazione delle esigenze da soddisfare.

Si è costretti a procedere a *pie' di lista*, con annessi e connessi.

Quale che sia la soluzione che si intenda privilegiare, il groppo pare risiedere essenzialmente lì.

Il resto ne conseguirà.

Una volta finalmente dipanato (*o “tagliato”, come fu per quello di Gordio?*) il

nodo, e compatibilmente con possibilità e bisogni dei Paesi di accoglienza, potranno essere riaperte le frontiere ai tanti animati da buona volontà che, per i propri cari e per sé, desiderino una esistenza migliore rispetto a quella, non di rado mortificante, negli ambiti di origine.

Viceversa, nella eventualità di imponenti arrivi, verrà inevitabilmente da chiedersi come sia possibile ritrovarsi come quasi ormai dieci anni fa.

Vivido è il ricordo di una metà pomeriggio di quel “lontano” 2014, quando allo scrivente giunse una telefonata dal Ministero che gli annunciava l’arrivo in provincia, di lì a poche ore, dei “primi” quaranta migranti cui dovere provvedere completamente per sistemazione e assistenza...

Le partenze, la questione è lì.

I mezzi di informazione danno risalto ai contatti *in itinere* atti ad assicurare la collaborazione, in proposito, dei Paesi (Libia, Tunisia) rivieraschi interessati.

Non è peraltro una novità.

Quali ne saranno, ora, gli esiti in concreto?

Possibile “piano B” conseguente a risultati insoddisfacenti?

Quarant’anni fa, non ultimo con il varo di una legislazione assai coraggiosa, tuttora vigente, e non senza dolorosi contorsionismi, l’Italia, con successo, decise di sottrarsi al ricatto sotteso ai sequestri di persone.

Ricatto, oggi, praticato da trafficanti di esseri umani che, per i loro loschi guadagni, non esitano a mandare disinvoltamente allo sbaraglio in mare donne, uomini, bambini.

Se, e come sottrarsi, non sta, non può stare per evidenti motivi all’autore di queste poche, scarse righe.

Ingenoso peraltro che il peso di scelte così impegnative e potenzialmente devastanti ricada sulle sole spalle degli Esecutivi di turno, scelte tra l’altro destinate a potere mutare e a contraddirsi a ogni cambio di maggioranza.

Occorre, quale che sia, una Politica ponderata, non a colpi di *slogan*, coerente e quanto più condivisa, non finalizzata a soddisfare convenienze di parte.

Una Politica all’altezza del compito, consapevole che, in sede di interlocuzioni, non possa pretendersi, dagli altri, ciò che non si sia per primi in grado di sostenere e attuare.

Una Politica che, così calciando la palla in tribuna, eviti di aggrapparsi continuamente al “*ce lo chiede l’Europa*” o al “*chiediamolo all’Europa*”.

Una Politica, innanzitutto, che non si disinteressi delle criticità scaturenti da *non scelte*, da *non decisioni*, confidando sul fatto che tanto, “*scendendo pe’ li rami*”, qualcuno alla fine se ne occuperà.

O, alle brutte, che lo si renderà tenuto a farlo.

Disponga o meno di quanto occorra.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

E la Grande Muta parlò Macron e l’islamofobia di Maurizio Guaitoli

Può, il Presidente della Repubblica francese, essere paragonato a un collaboratore dell’occupante nazista durante la Seconda Guerra Mondiale?

Ebbene sì: il Presidente Emmanuel Macron “*si è arreso agli islamisti*”, secondo i sottoscrittori (alcune migliaia di militari, di cui alcuni generali e altri ufficiali superiori, in servizio e in quiescenza) di ben due lettere aperte, del 21 aprile e del 9 maggio,

pubblicate sul periodico online *Valeurs Actuelles*. Qualcosa di molto simile agli scenari descritti nel romanzo *Sottomissione* del contestatissimo scrittore francese Michel Houellebecq, in cui si profetizza la presa del potere in Francia da parte di un fantomatico Partito islamista, a seguito di regolari elezioni precedute da gravi episodi di violenza e scontri di piazza. E fu così, con quelle due lettere aperte, che parlò la *Grande*

Muette(come viene definito l'Esercito francese). I passaggi più rilevanti riguardano il “*logoramento dei valori patriottici*” ai quali si è rinunciato in nome di un antirazzismo di maniera che ha il solo scopo di “*creare sul suolo francese un clima di odio tra le diverse comunità*”. Per essere più precisi, “*Oggi, taluni parlano di razzialismo, di indigenismo e di teorie della decolonizzazione, ma in realtà attraverso questa terminologia è la guerra razziale che vogliono i loro sostenitori che praticano l'odio e il fanatismo. Costoro disprezzano il nostro Paese, le sue tradizioni, la sua cultura, e mirano alla sua dissoluzione privandolo del suo passato e della sua storia*”.

Altro passaggio significativo: “*Logoramento che, con l'islamismo e i disordini nelle banlieux, provoca il distacco dalla Nazione di molteplici porzioni di territorio, trasformandole in territori sottomessi a dogmatismi contrari alla nostra Costituzione. Ora, ogni francese, libero di credere come di non credere, deve sentirsi sempre a casa sua qui nell'Hexagone*(sinonimo della “Francia”, come lo è lo “Stivale” per l'Italia); *non può né deve esistere pertanto alcuna città, nessun quartiere in cui le leggi della Repubblica non si applicano.*”. E poiché, come sostiene il cardinale belga Désiré Mercier, primate del Belgio, “*quando la prudenza è dappertutto il coraggio non si trova più da nessuna parte*”, i cittadini in divisa firmatari invocano l'intervento della politica per la salvaguardia della Nazione, ponendo fine al lassismo senza freni che dilaga nella società francese. Pertanto, se non si prenderanno misure adeguate, si assisterà a una rivolta della società civile destinata a provocare “*il conseguente intervento dei nostri commilitoni in servizio per dare sostegno a una missione non priva di pericoli, al fine di proteggere i nostri valori civili e a salvaguardia della libertà dei nostri compatrioti sul territorio nazionale*”. Poiché l'*Armée* è una cosa molto seria nell'ottica della *Grandeur* francese, c'è da chiedersi che cosa stia realmente succedendo in quel Paese e perché,

soprattutto, la sinistra transalpina e italiana tendano a sottovalutare e minimizzare gli enormi problemi di sicurezza, che emergono proprio dalle teorie lassiste favorevoli alla immigrazione aperta e incontrollata, e a trattare con una inaccettabile tolleranza il dilagare della violenza giovanile nelle grandi città.

A sinistra, nemmeno una parola sul fatto evidente che l'islamismo nutra nei confronti dell'Occidente, dei suoi cittadini e dei suoi valori, sentimenti non dissimili da quelli che caratterizzarono le campagne di odio razziale ai tempi del nazifascismo.

Macron ha avvertito il pericolo e dichiarato a tempo debito guerra all'islamismo, presentando un progetto di legge(già votato in prima lettura all'Assemblea Nazionale e al Senato) per contrastare il *separatismo* dell'Islam radicale che, nei quartieri a maggioranza musulmana, tende far prevalere la legge islamica, o *Sharjah*, su quella civile francese. Tra l'altro, Parigi è attualmente sconvolta dalle ondate di delinquenza giovanile, con particolare riferimento ai *minori immigrati non accompagnati*, che arrivano in Francia cooptati da circuiti criminali maghrebini per predare i quartieri bene e commerciali della città, mettendo a rischio la sicurezza delle persone e dei beni privati con migliaia di scippi, furti con scasso e rapine pressoché quotidiani. Molto spesso questi giovani sbandati(che vivono in strada o in abitazioni fatiscenti, sempre più numerosi e aggressivi, consumatori abituali di un pericoloso *mix* di sostanze stupefacenti e di *alcool*), non sono minorenni come hanno fatto credere alle autorità francesi, per ottenere i vantaggi della *protezione internazionale* loro riservata.

E tuttavia, proprio come denunciato nel manifesto pubblicato da *Valeurs Actuelles*, nei loro confronti le politiche governative di sicurezza sono profondamente carenti. Così come lo sono quelle nei confronti dei loro coetanei che vivono a centinaia di migliaia nelle *banlieux* congestionate, semiabbandonate, prive di qualsivoglia prospettiva di lavoro, con alti livelli di

abbandono scolastico e una forte presenza di nuclei monoparentali. Tutta la materia è condizionata dal profondo lassismo che viene dalla sinistra tradizionale e radicale, che attribuisce tutta la responsabilità di quella devianza violenta alle *condizioni sociali* in cui quei giovani si trovano a vivere, ignorando del tutto la loro scelta di fare dell'Islam una questione identitaria in funzione antioccidentale. Quindi, la soluzione, secondo il *mainstream* intellettuale francese e italiano, è di affrontare questo tipo di emergenza (delinquenza giovanile e separatismo islamico) con i servizi sociali e il dialogo interreligioso, piuttosto che con le forze di polizia e meno che mai con l'esercito.

Fino a quando, si chiedono i firmatari delle due lettere aperte, si continuerà in questo modo? Fino alla prossima, devastante esplosione sociale di tutte le tensioni e contraddizioni così emerse?

Sarebbe bene che anche qui da noi, in Italia, si osservasse molto attentamente quanto sta accadendo in Francia, al fine di scoraggiare con misure rigorose ogni pretesa delle comunità islamiche di farsi "Stato nello Stato", come sfortunatamente sta accadendo nell'*Hexagone* e in Belgio.

Tra i "disordini" di cui parla la lettera esistono anche le... *minorità dangereuses* dei minori immigrati non accompagnati, in cui il *diritto d'asilo* prelude a una autorizzazione a delinquere. A Parigi dilaga il teppismo dei (finti) immigrati *minori non accompagnati* provenienti dal Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia, in particolare) che, letteralmente, passano al setaccio per... *svaligiarli* interi quartieri centrali e periferici di Parigi, facendo incetta di catenine, denaro e telefonini sottratti con destrezza a turisti e passanti, o consegnati ai giovanissimi ladri dalle loro vittime, sotto la minaccia di un coltello. Adolescenti ad alto rischio, che assaltano nottetempo gli esercizi commerciali, abbattendo recinzioni e forzando cancelli sotto l'effetto di stupefacenti a buon mercato. Minori violenti all'apparenza, che risultano letteralmente incontrollabili, anche perché la legislazione francese (come quella italiana) è *iper-*

garantista e piuttosto tollerante nei confronti della loro condizione di minorità e della tenuità (in assenza di violenza grave) dei reati commessi. Pertanto, una volta fermati in flagranza di reato, i giovani vengono detenuti per il tempo strettamente necessario all'accertamento della loro identità e immediatamente rimessi in libertà in base ai benefici di legge. Così, gli indici di criminalità comune per i reati commessi da minori stranieri sono passati dal 12,3 per cento del 2019, al 27,4 per cento nel 2020. L'ultimo anno è stato assai problematico, per questo particolare tipo di delinquenza, sotto il punto di vista pandemico in quanto, in mancanza dei numerosi turisti che affollano i principali musei e piazze parigini e a causa dei *lockdown* sempre più stringenti, è venuto meno il... *bacino di utenza* abbondante nei tempi normali, come quello dei turisti distratti e disattenti.

I francesi e i parigini, invece, consci della pericolosità e ubiquità della violenza minorile, si tengono ben stretti i propri averi costringendo i piccoli criminali a fare ricorso alla violenza nel corso dei relativi tentativi di furto. E questo tipo di reato, rispetto alla totalità dei crimini commessi in un anno dai minori non accompagnati, ha avuto un'impennata del 10 per cento nel 2020, in confronto all'anno precedente. Con l'arrivo di parecchie decine di minori isolati, violenti e politossicomani, che passano le loro giornate a mandare giù pillole di *Rivotril* (una benzodiazepina a buon mercato, la cui formula farmacologica è stata riciclata come droga a basso prezzo), sono diventate ad alto rischio di venire reiteratamente rapinate normali attività poste su strada come *bistrot*, esercizi commerciali e farmacie. Per mostrare ai loro amici e compagni rimasti in patria le loro attività di... *successo*, questi giovani sbandati si fanno *selfie* provocatori a ridosso della Tour Eiffel mostrando all'obiettivo pacchi di banconote, in modo da far credere a tutti di fare la bella vita e coltivare così nelle menti di chi è rimasto a casa l'illusione di un avvenire migliore sul continente europeo. Un vero e proprio *pull-factor*, che va a tutto

vantaggio dei circuiti criminali francesi (in genere, gestiti da delinquenti maghrebini senza titolo di soggiorno) che li sfruttano e li addestrano al furto con scasso o con destrezza.

Questi adolescenti si sono lasciati dietro le proprie case e i quartieri fatiscenti in Marocco, Algeria (e, più di rado) Tunisia, nel tentativo di affrancarsi da una vita grama e senza speranze, dalla quale intendevano fuggire a ogni costo, ignorando che da noi sarebbe loro successo molto di peggio, andando incontro all'abuso di droga e *alcohol*, all'indigenza e alla delinquenza. Questo tipo di impatto ha creato enorme disagio nella popolazione parigina e nei commercianti, che vengono derubati e rapinati più e più volte, tanto da costringerli a invocare misure di autodifesa attraverso l'istituzione di ronde notturne, a protezione dei propri esercizi commerciali. E loro, i minori autori dei reati contro la proprietà, non si fanno il minimo scrupolo di rendersi discreti e invisibili dopo e durante le loro azioni illegali. Al contrario: svegliano il vicinato con rumori assordanti e, quando gli inquilini la chiamano, la polizia li sorprende in flagranza di reato, senza che i minori responsabili si siano dati la minima preoccupazione di allontanarsi dalle strade del quartiere preso d'assalto. I funzionari dei commissariati allargano sconsolati le braccia, davanti a quei loro modi di operare grossolani e spacconi: *del resto, che fare vedendoli agire sotto l'effetto di stupefacenti e spesso ubriachi, cosa che li rende banalmente individuabili?*

Tuttavia, malgrado quel loro stato disinibito e fuori controllo, raramente gli adolescenti problematici si ribellano all'arresto, preferendo sfogare la violenza anche tra di loro, una volta posti a stretto contatto nella stessa cella.

Ovviamente, in questo losco commercio di esseri umani i *social network* svolgono la parte del leone.

Su *Facebook*, in particolare, circolano dettagliate informazioni in cui si elencano i

vantaggi a operare nella zona parigina, grazie alla presenza di numerosi siti turistici e alla esistenza di una legislazione particolarmente favorevole alla tutela dei minori. Che, però, molto frequentemente *non sono tali*. Infatti, di fronte alle notevoli difficoltà a identificare questo tipo di adolescenti che si dichiarano invariabilmente *minori*, le autorità di sicurezza francesi sono costrette a richiedere la cooperazione di quelle dei Paesi d'origine. Su più di mille richieste avanzate da parte francese, la polizia municipale parigina ha ricevuto trecentotrenta risposte per lo più dall'Algeria, che hanno rivelato come, *al 95%*, si trattasse di *falsi minori*. In compenso, dopo laboriose indagini durate parecchi mesi, la stessa forza di polizia ha individuato ben due mini-reti di sfruttatori e almeno cinque persone sono state arrestate con accuse piuttosto pesanti, quali la *tratta aggravata di esseri umani* e l'organizzazione a delinquere, mentre un altro sospetto è stato assoggettato a misure cautelari per riciclaggio di refurtiva.

Gli arrestati, di origine marocchina e algerina, hanno un'età che varia dai venti ai trent'anni e si trovano in situazione irregolare rispetto al soggiorno. Gli adulti si sono fatti carico della gestione dei minori immigrati, che hanno provveduto a ospitare e formare alla loro scuola di ladri, smistandoli poi nelle aree urbane e sulle reti del trasporto maggiormente redditizie (linee centrali del *metrò*; Notre Dame; Opera; etc.), dopo avere fissato per ciascuno di loro gli *obiettivi* da raggiungere, come il numero di cellulari e delle catenine da rubare per *ogni* giorno di... *lavoro*.

Forse, qui da noi in Italia e lì, in Francia, occorrerebbe ridisegnare il quadro legislativo che riguarda la delinquenza minorile dei *minori non accompagnati*, offrendo loro anche coattivamente l'accesso a centri di recupero e di avviamento al lavoro che siano una cosa seria e non l'ennesima occasione di *business* per un terzo settore velleitario e improduttivo.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.